

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro

Inviare corrispondenze e abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Per un anno L. 2,50 - Per sei mesi L. 1,25

Con questo numero cesseremo d'inviare gratis il giornale alle organizzazioni ed agli amici e compagni: col numero venturo lo invieremo soltanto a chi ci avrà pagato l'abbonamento, rammentando l'obbligo alle organizzazioni di abbonarsi.

Col primo dell'anno il giornale uscirà regolarmente ogni settimana, e le corrispondenze, articoli, ecc. dovranno, per essere pubblicati, pervenire al nostro Direttore RINALDO RIGOLA in Biella, non più tardi del mercoledì.

Al prossimo numero daremo l'elenco delle adesioni alla Confederazione con la relativa forza numerica, pubblicando in pari tempo il rendiconto dei primi due mesi e mezzo di vita.

Tutti i compagni segretari di Camere del Lavoro aderenti alla Confederazione, i membri del Consiglio Generale e quanti altri compagni nostri amici s'incarichino di raccogliere abbonamenti e d'inviarli la nota con il relativo importo.

Saremo grati ai segretari di Camere del Lavoro e di quelle organizzazioni sparse nei principali centri, se ci indicheranno compagni fidati per affidare loro la vendita del giornale.

Agli avversari della Confederazione

Ci sembra sia venuto il momento di riassumere le ragioni portate dagli avversari contro la Confederazione, e di dare a queste una risposta tanto precisa quanto esauriente.

Nel mondo degli organizzati i nostri avversari si possono distinguere in tre categorie: i politici i quali militano in partiti politici diversi da quello in cui militano la maggior parte degli aderenti alla Confederazione; i corporativisti, e quelli che, non vi aderiscono per i loro motivi del tutto speciali, benché entrino nel nostro ordine di idee e di metodi.

Non è certo facile ribattere tutti i sofismi di questa buona gente; per certi incappionati non han forza persuasiva che i fatti. Ma intanto che i fatti si svolgono spontanei ci proveremo di dimostrare gli errori in cui cadono quelli che pretendono di attaccare la Confederazione per la sua costituzione e per la sua indole politica.

A dimostrare sempre meglio come fosse una vana ed assurda pretesa quella avanzata dalla minoranza uscita dal Congresso di Milano, di sottoporre, cioè, all'approvazione per referendum delle sezioni lo statuto confederale, sta il fatto che il Congresso non ebbe, né poteva avere, forza di vincolare chicchessia. Ogni organizzazione è andata e va esaminando tanto le decisioni del Congresso quanto il programma e lo statuto confederale; se programma e statuto vanno a genio dell'organizzazione questa li accetta, se no è libera di starsene appartata. Perché dunque tanto scalpore per questo benedetto referendum? A parte che, come abbiamo mille volte ripetuto, il referendum per ratificare i deliberati di un Congresso e per accettare o respingere tutto un programma è un mostrostrano assurdo; ci avrebbero garantito i fautori del referendum che tutte le organizzazioni, le quali parteciparono al Congresso, si sarebbero sottomesse ai voleri della maggioranza qualora il referendum avesse

dato un risultato conforme ai risultati del Congresso? Chi non vede in tutte queste contraddizioni l'inconsistenza della tesi di coloro che, non osando combattere apertamente la Confederazione, si fanno schermo del mancato referendum come di una mancata garanzia? Veniamo alle accuse che si rivolgono alla Confederazione di mostrarsi troppo ligia agli interessi di un partito politico (intendasi il partito socialista).

Queste accuse muovono (strano a dirsi!) dai socialisti più accentuati e da coloro che si gloriano di appartenere ad organizzazioni di mestiere i cui statuti vietano in modo assoluto la politica. Nel *Lavoratore del libro*, per esempio, si battono i compagni di quella corporazione pro e contro la Confederazione; e quelli che si dichiarano contrari non adducono altro motivo all'infuori di dire che la Confederazione ha carattere politico. Così suppergiù si ripetono le stesse cose in altri organi più o meno proletari; e si va persino a scoprire che la direzione del partito socialista ha nominato due suoi membri a rappresentarla nel Consiglio Direttivo della Confederazione.

Per buona sorte i due rappresentanti non rappresentano nulla all'infuori di una specie di *trait-d'union* tra i due consigli direttivi per un più rapido scambio di vedute. Viceversa è stato il partito socialista a volere includere nella sua direzione alcuni operai organizzati, perché il partito opinò di poter ravvivare se stesso attingendo direttamente dalle organizzazioni di mestiere.

Con tutto ciò non vogliamo assolutamente nascondere od attenuare una sola parte di noi stessi per far piacere a chi intende l'organizzazione operaia come la si intendeva oltre un mezzo secolo fa. Siamo quel che dobbiamo essere; né più né meno. Siamo l'organizzazione proletaria con quel profilo e con quelle attitudini che i tempi e l'esperienza sono andati assegnandole.

Abbiamo detto le mille volte che la lotta di classe operaia non può essere considerata tutta negli stretti rapporti tra chi salario e chi riceve il salario; che essa lotta di classe non è soltanto una lotta per la paga più alta o per l'orario più ridotto, ma che riguarda tutti i problemi e rompe la stretta cerchia delle relazioni tra padroni ed operai. La libertà di associazione, la libertà di sciopero, il non sostituire gli scioperanti coi soldati, il pane, il sale a buon mercato sono problemi politici e sono tutt'uno con la libertà, con l'orario, con la paga, con l'economia del lavoratore. Il lavoro, la produzione, i trattati, la scuola, la pace e la guerra sono ancora e sempre problemi politici strettamente connessi al salario, al pane e alla vita dell'operaio. Queste cose così apodittiche le abbiamo ripetute tante volte che il ripeterle ancora ci tornano a nausea.

È contro questo modo d'intendere l'azione delle leghe economiche che se la prendono coloro che ci accusano di fare della politica? Se sì noi rispondiamo che tra noi e loro vi è l'abisso; essi faranno bene a non venire con noi. Vogliamo però dare a questi compagni apolitici un consiglio disinteressato: vogliamo consigliarli, cioè, di dipartirsi da questo basso mondo della politica fatta dalle classi per andare ad abitare le regioni neutre; le quali sono

situate appena fuori dalla vita reale. Quaggiù non c'è posto per i virtuosi che temono il contatto coi partiti politici. Ne volete una prova? Eccola: Lo statuto redatto dai sindacalisti rivoluzionari (i quali ebbero dalla loro al Congresso i nemici giurati della politica) e messo come contro altare dello statuto della Confederazione, non contiene nulla di diverso — ove si eccettuinano i dettagli tecnici sui quali non sarebbe stata impossibile l'intesa — all'infuori di un peggiorativo politico.

Dice infatti lo statuto dettato dalla minoranza, al comma m) degli scopi: « *Mantenere rigido e inflessibile il concetto della resistenza, della lotta di classe, accentuando opportunamente la nota antimilitarista, anticlericale ed antimonarchica.* » Ogni lavoratore che abbia degli scrupoli relativamente alla opportunità per le organizzazioni economiche di buttarsi a capo fitto nella lotta contro il prete, il militare ed il monarca deve o fare violenza a qualcuno dei suoi convincimenti o rinunciare a far parte dell'organizzazione di mestiere. E questo non si chiama far della politica!

Veniamo ad affrontare l'obiezione principe. La miscellanea anarco-corporativa mostra una estrema preoccupazione per le intenzioni che ispirano e corporizzano lo statuto confederale, specie per quelle parti dove è detto: *che la Confederazione curerà la diretta trasmissione ai delegati del proletariato nei consessi rappresentativi delle riforme sociali e dei conseguenti provvedimenti amministrativi, reclamati dai congressi proletari.* E più appresso dove vuole: *rafforzare l'azione dei rappresentanti del proletariato nei pubblici poteri, ecc.* Chi non vede qui — esclamano con aria di trionfatori i nostri avversari — tutto il politicantismo elettorale penetrare di sé le organizzazioni economiche?

Sicuro, rispondiamo noi, in qualche modo bisogna pur muoversi se si vuole uscire dallo stato di inattiva contemplazione. Per muoverci vediamo che questo è un mezzo; e non abbiamo proprio colpa se cercando una base di operazione non siamo riusciti a trovarne una migliore... Sfidiamo tutti i nostri censori a indicarcene un'altra che non sia quella del puro corporativismo o quella del fallito sindacalismo anarchico.

La formula adottata dal Congresso di Milano interpreta la volontà e l'attività media del proletariato senza sollevare barriere pregiudiziali e senza creare monopoli politici. Quando si dice che rimangono salva l'autonomia delle organizzazioni economiche, vale a dire che le organizzazioni economiche non vengono legate alle sorti di questo o di quel partito politico; e solo si dà mandato di stabilire degli accordi con quei partiti e quegli uomini che presumibilmente difendono gli interessi dei lavoratori, non si fanno né rinunzie, né sottomissioni. Si fa appena l'interesse della massa organizzata.

E qui dobbiamo vivamente compiacerci coi dirigenti il partito repubblicano in Italia, per avere questi consigliati, in occasione del recente convegno di Bologna, l'entrata delle organizzazioni loro amiche nella Confederazione. Vero è che nella prima parte dell'ordine del giorno votato si approva il contegno tenuto dalle leghe repubblicane al Congresso di Milano; contegno che, come tutti

sanno, fu di piena solidarietà coi sindacalisti e coi corporativisti; ma ciò nulla toglie anzi aumenta il valore dell'adesione.

Se è per lo scrupolo del referendum che i dirigenti repubblicani hanno voluto, consigliando l'adesione, dare una sanatoria all'opera del passato, noi possiamo assicurarli che niuno più di noi è fautore convinto del referendum. Soltanto domandiamo e non ci par troppo — che le organizzazioni sappiano almeno prima di inviare i propri delegati ad un Congresso che le decisioni ultime saranno sanzionate dal referendum.

Ad ogni modo ci compiaciamo — vogliamo ripeterlo — perché uomini dalla mente aperta a tutte le più ardite iniziative non si siano lasciati travolgere da meschinissimi preconcetti. Nella Confederazione ognuno ci può stare con le sue particolari vedute, perché la Confederazione non ha un compito specificatamente politico. Spetta, caso mai, ai partiti politici di entrare in nobile concorrenza tra di loro per dimostrare la loro capacità effettiva di sollevare le infinite miserie del proletariato; ma la Confederazione in sé non è che una piattaforma su cui convergono e si predispongono in ordine, compatibilmente coi temperamenti e le gradazioni politiche, le sparse schiere proletarie al fine di formare il monolito che deve ergersi di contro al mondo degli sfruttatori.

Riserbiamo una parola per coloro che, pur non essendo in massima contrari al programma della Confederazione, non vi aderiscono per qualche speciale motivo.

Quote alte, organizzazioni forti

Qualsiasi innalzamento delle quote trova purtroppo ancora molte opposizioni tra le file degli organizzati. Le ragioni che vengono avanzate contro questo elevamento sono sempre le solite: « i soci non possono pagare », oppure « elevando le quote i soci si ritirerebbero in massa dalla lega ». Quanto siano destituite di fondamento queste apprensioni, lo mostra una recente statistica compilata dalla Commissione generale dei Sindacati di Germania.

I lavoratori in lega tedeschi nel 1894 pagavano 15 pf. per settimana; i soci erano 26.141 e le entrate della Federazione Mk. 189.771; nel 1900, con una quota di 25 pf., i soci salirono a 73.972 e le entrate a Mk. 1.108.954; nel 1905, con una quota di 35 pf., i soci erano 119.925 e le entrate Mk. 3.245.075.

I muratori pagavano nel 1894 10 pf., la loro Federazione contava 12.580 soci, e le entrate erano di Mk. 86.170; nel 1900 con una quota di 25-55 pf., a seconda dell'altitudine del salario, i soci erano saliti a 84.964 e le entrate a Mk. 1.264.063; nel 1905, con una quota di 30 a 60 pf., i soci erano 155.911 con un'entrata di Mk. 3.126.826.

I metallurgici nel 1894 pagavano 13 pf., i soci erano 33.406, le entrate della Federazione ammontavano a Mk. 254.576; nel 1900, con una quota di 30 pf., i soci erano 100.762, le entrate Mk. 1.193.231; nel 1905 le quote furono portate a pf. 50 e la Federazione vide aumentati i soci a 223.323 con un'entrata annua di Mk. 5.357.728.

I carpentieri infine nel 1894 pagavano 10 pf., la Federazione contava 8127 soci, e le entrate erano di Mk. 69.819; nel 1900 le quote furono portate da 15 a 35 pf., i soci si accrebbero a 25.272 e le entrate a Mk. 313.819; nel 1905 le quote furono portate a 30-75 pf. per settimana a seconda del salario; la Federazione contava 42.249 soci e le entrate erano di Mk. 1.093.293.

In maniera più chiara e più eloquente non potrebbe essere dimostrato quale benefica influenza esercitino le quote elevate sullo sviluppo delle organizzazioni. E ciò perché, oltre quote abbastanza alte, le casse delle leghe sono ben fornite di mezzi e i soci possono in tal modo usufruire di vantaggi e di sussidi che non si possono sperare con non floride condizioni di cassa.

MOVIMENTO OPERAIO Internazionale

I Sindacati operai nel Belgio.

Durante gli ultimi mesi la vita sindacale si è venuta ravvivando nel Belgio, di guisa che il numero degli organizzati si è rapidamente accresciuto. Una statistica, recentemente pubblicata dalla Commissione sindacale del partito operaio del Belgio, mostra chiaramente questi progressi. I lavoratori complessivamente organizzati al 31 dicembre 1905 erano 148.483, di cui aderenti al partito socialista operaio 94.151, alle Leghe cattoliche 17.811, alle Leghe indipendenti 34.833, liberali 16-5. Occorre però dire che queste cifre (specialmente quelle relative alle Leghe cattoliche e indipendenti) sono al di sotto della realtà. Dei 94.151 organizzati aderenti al partito socialista operaio erano minatori, 11.435 tessitori, 290 sarti, 7890 metallurgici, 1907 muratori, 3700 falegnami, 907 lavoratori in pelli, 608 addetti all'industria dei trasporti, 3000 scalpellini, 700 vetrai, 431 tipografi, 1800 tabaccai, 512 operai con qualificati, 260 di vari mestieri, 1200 commessi, 611 operai dello Stato e dei Comuni.

Il tratto caratteristico del movimento sindacale belga è pur sempre un esagerato localismo, il quale impedisce che si possa spiegare quell'unità e quella disciplina che si manifestano nella vita sindacale dei paesi tedeschi, scandinavi e anglosassoni. Vero è che comincia ad affermarsi una certa tendenza all'organizzazione centralizzata, ma le resistenze particolaristiche sono ben lungi dall'essere superate per quanto si siano attenuate.

I due fenomeni più interessanti del movimento operaio belga durante gli ultimi tempi sono lo sviluppo delle Unioni professionali cattoliche e le vivaci discussioni tra le Leghe neutrali e socialistiche sulla forma più conveniente da darsi all'organizzazione sindacale.

Per ciò che riguarda le Unioni cattoliche, esse si sono sviluppate in questi ultimi anni, prima avversate dai conservatori e dai padroni, oggi dopo le vigorose agitazioni promosse dalle organizzazioni socialiste, bene accette, come organismi di difesa contro i Sindacati socialisti.

Circa la forma dell'organizzazione, accanto al carattere socialistico del movimento sindacale, che fino ad ora era predominante, si sta sviluppando una tendenza alla neutralità politica dei sindacati. Ma non si può generalizzare, perché quando la lotta ferve, questi sindacati neutrali si associano ai socialisti nella difesa del diritto proletario contro lo sfruttamento capitalistico.

La legge caserma contro le organizzazioni tedesche.

Il 12 novembre il Governo presentò al Reichstag un progetto di legge per concedere la personalità giuridica alle organizzazioni operaie.

Il progetto del Governo, concedendo ai sindacati operai alcuni maggiori vantaggi, era però preparato per ostacolare l'attività delle organizzazioni proletarie e la sicurezza dei soci ed era un lavativo tentativo di sgombramento.

Infatti, viene limitata la cerchia dei soci, che non possono essere che operai appartenenti allo stesso mestiere; in tal modo si escludono le migliori forze di propaganda, cioè tutti coloro che han lasciata la professione e che sono diventati impiegati delle leghe. L'attività dei sindacati deve limitarsi alla difesa dei soli interessi professionali comuni e diretti dei soci di quel dato mestiere, ed è proibita perciò la solidarietà con operai di altre professioni e con altre organizzazioni. Sono esclusi dal voto e dalle cariche i soci minorenni. La Federazione e le Sezioni sono obbligate a tenere una lista dei soci e a presentarla ad ogni richiesta alle Autorità — nella maggior parte dei casi alla Polizia. — Ogni socio ha diritto a prendere visione della lista e a farsene fare a sue spese una copia. La Presidenza della Federazione deve presentare alle Autorità il bilancio annuale, deve pubblicarlo nel *Reichsanzeiger*, la gazzetta ufficiale, e metterlo a disposizione dei soci insieme alle pezze giustificative.

Le deliberazioni delle Assemblies possono essere oppuginate dai soci, anche in via giudiziaria, quando violino la legge o gli Statuti sociali. La Presidenza non ha il diritto di prelevare dai soci dei contributi straordinari in periodi critici e i soci non sono obbligati a pagarli. Il Sindacato è responsabile del danno che la Presidenza o un membro della Presidenza o un rappresentante autorizzato della Presidenza arreca a terzi con un'azione compiuta in esecuzione del suo mandato e che obbliga al risarcimento dei danni. Al Sindacato

potrà essere tolta la capacità giuridica qualora promuova o sussidi una serrata o uno sciopero, capaci, per la natura dell'impresa, di minacciare la sicurezza dell'Impero o di uno Stato confederato, di produrre un perturbamento nella fornitura dell'acqua o della luce, di produrre un pericolo comune per la vita umana.

Ciò non si potrà né iniziare né sussidiare uno sciopero degli operai addetti alla distribuzione dell'acqua potabile, dell'elettricità, del gas, alle aziende fiscali, alle miniere, alle ferrovie, alla navigazione, pena la perdita della personalità giuridica e, in moneta, lo scioglimento della Società e il sequestro del suo patrimonio.

Questo basti per caratterizzare il progetto di legge.

E' vero che i Sindacati possono chiedere l'iscrizione nei registri dell'Autorità. Ma i Sindacati temono che questa facoltà si traduca in una *conione* ai danni di quelle organizzazioni che non intendessero diventare organizzazioni imperiali!

L'organo del Segretariato Centrale dei sindacati socialisti tedeschi considera il progetto come un attentato alla solidarietà proletaria in genere e alla organizzazione di alcune classi in ispecie.

«La forma, la sostanza e lo spirito del progetto, dice il *Korrespondenzblatt*, fanno supporre che esso sia stato preparato, non dai consiglieri del Ministero dell'Interno, ma dai funzionari dell'Unione centrale degli industriali».

Una legge simile avrebbe però l'effetto che ha avuto la legge contro i socialisti. Il proletario organizzato saprebbe difendere i suoi diritti.

Lo scioglimento del Reichstag avrà forse servito a seppellire per sempre questo progetto-caserna. Ma se questo non fosse, noi siamo convinti che le organizzazioni tedesche sapranno opporsi alle brame reazionarie del governo imperiale.

NORME

per aderire alla Confederazione

Nessuna organizzazione è ammessa a far parte della Confederazione se prima non è entrata a far parte della rispettiva Federazione nazionale di mestiere, se questa esiste.

Le Camere del lavoro che hanno aderito alla Confederazione sono pregate d'inviarci sollecitamente gli elenchi delle loro Sezioni aderenti alla Confederazione, per poter fare in tempo la distribuzione delle tessere o delle marchette.

Riproduciamo gli articoli dello Statuto federale che riguardano l'ammissione delle organizzazioni nella Confederazione, nonché dei loro doveri verso di questa.

Costituzione e scopi.

Art. 1. — È costituita in Italia la Confederazione Generale del Lavoro per ottenere e disciplinare la lotta della classe lavoratrice contro il regime capitalistico della produzione e del lavoro.

Art. 2. — La Confederazione è costituita da tutte le organizzazioni aderenti alle Federazioni nazionali di mestiere ed alle locali Camere del lavoro.

Potranno far parte della Confederazione anche le organizzazioni autonome, le quali comprovino all'atto dell'iscrizione che non esiste la Federazione nazionale di mestiere, né la Camera del lavoro, ove esse hanno sede, purché si uniformino alle prescrizioni del presente Statuto ed a quanto verrà deliberato dai Congressi e dai referendum.

Della Cassa centrale.

Art. 8. — La Cassa federale viene alimentata:

a) da un contributo annuo per ogni confederato in ragione di cent. 5 per gli appartenenti al proletariato della terra e di cent. 10 per ogni confederato appartenente al proletariato dell'industria;

b) dalle sovvenzioni volontarie che le cooperative confederate verseranno sui dividendi dei loro soci;

c) dai sussidi straordinari che le sezioni della Confederazione, per speciali condizioni finanziarie, potranno versare.

Per le Sezioni ammesse a far parte della Confederazione, in forza del secondo capoverso dell'art. 2, la quota federale è:

a) di centesimi 25 per gli appartenenti al proletariato agricolo;

b) di centesimi 50 per gli appartenenti al proletariato industriale.

Il Comitato Federale potrà ridurre la quota o rinunziare ad essa quando per le condizioni speciali di certe categorie di mestiere lo ritenga conveniente.

Del Giornale.

Art. 9. — Il giornale ufficiale della Confederazione è «La Confederazione del Lavoro», il quale verrà pubblicato settimanalmente.

Art. 10. — È fatto obbligo a tutte le

organizzazioni aderenti alla Confederazione dell'abbonamento annuale al giornale confederale.

Le organizzazioni di quelle Camere del lavoro che non aderiscono alla Confederazione, possono, separatamente ed isolatamente aderire alla Confederazione, comunicando il numero dei soci e sottostando al paragrafo 8 dell'art. 8.

Col prossimo numero, che uscirà il 4 gennaio prossimo, si inizierà la pubblicazione in appendice del *Resoconto stenografico del Congresso della Resistenza*, tenutosi il 29-30 settembre e 1° ottobre 1906 in Milano, che ha dato vita alla Confederazione del Lavoro.

L'utilità dell'introduzione del sussidio di disoccupazione nelle leghe operaie.

Il compagno Krause di Berna pubblica nel giornale dei falegnami svizzeri un articolo che pubblichiamo perchè riassume magistralmente tutte le ragioni favorevoli alle Casse di disoccupazione.

«Pur non negando il valore dei motivi puramente umanitari che possono indurre all'attuazione del sussidio disoccupazione nelle leghe operaie, noi crediamo che questa forma di sussidio non deve essere introdotta tanto nell'interesse dei disoccupati quanto per quello degli operai occupati. Il sussidio disoccupazione è infatti un mezzo per poter condurre con maggior successo la lotta sindacale; esso non è scopo a se stesso, bensì mezzo allo scopo, che è quello di fortificare le leghe. Ciò è confermato dall'esperienza.

La Federazione dei Lavoranti in Legno tedeschi, dopo avere discusso la questione nell'organo professionale, decise, mediante referendum, di pagare il sussidio disoccupazione a partire dall'aprile 1903. Da quell'epoca la Federazione tedesca ha visto quasi raddoppiare il numero dei soci. Da 70 mila soci iscritti nel 1902, si salì a 120 mila nel 1905. Di pari passo aumentarono naturalmente le entrate e il patrimonio della Federazione.

I vantaggi che è lecito attendersi dall'introduzione del sussidio disoccupazione si possono dividere in due gruppi: vantaggi diretti e indiretti.

Considerando la cosa anzitutto dal punto di vista del numero dei soci, è certo che la propaganda in mezzo a lavoratori apati o indifferenti può essere di ben scarsa efficacia se l'organizzazione non offre loro degli utili pari alla spesa sopportata per l'adesione alla lega. L'esperienza ha dimostrato che il sussidio disoccupazione è un ottimo mezzo per far inscrivere gli operai nell'organizzazione e per ridurre alle minime proporzioni la fluttuazione dei soci, che è sempre dannosa, poiché rappresenta un elemento di instabilità e quindi di debolezza delle leghe. Per qualsiasi osservatore delle condizioni di organizzazione è facile cosa il constatare che specialmente nei grossi centri vi sono pochi operai i quali non abbiano fatto parte di una qualche lega. Se essi hanno cessato di esserlo ciò il più delle volte è dipeso dal fatto che l'organizzazione non ha saputo tenerli a se avvinti; donde il fenomeno della grande fluttuazione degli elementi componenti la lega.

Collo sviluppo dell'ordinamento capitalistico si accresce anche l'incertezza nelle condizioni di esistenza di tutti gli strati del proletariato industriale. I cambiamenti tra una congiuntura favorevole del mercato e una crisi divengono sempre più bruschi e repentini e perciò la disoccupazione è una spada di Damocle che pende sulla testa di ogni operaio. Il lavoratore il quale per settimane e mesi è passato attraverso le pene della disoccupazione sa a quali stenti dovrà sottoporsi in un'altra simile emergenza; sa anche che se egli rimane in arretrato nei pagamenti per un certo tempo perde ogni diritto al sussidio e perciò è naturale che le leghe le quali hanno attuato il sussidio disoccupazione presentino una stabilità incomparabilmente superiore a quelle che ne sono sprovviste.

Il sussidio disoccupazione ha pure un valore e un'importanza per singoli soci delle leghe. Ciò si comprende facilmente allorché si pensi che in tal modo si garantisce il lavoratore non solo dalla miseria materiale ma anche dalla degradazione morale, dalla degenerazione, dall'abbruttimento spirituale.

La certezza di non dover più correr dietro agli imprenditori come un'affamato depressore di salario, contribuisce più ad elevare

il senso morale dell'operaio che non uno sciopero celeramente guadagnato.

Accanto a questi vantaggi diretti non è di scarsa importanza anche il valore indiretto del sussidio disoccupazione per le lotte sindacali. Le buone condizioni di cassa sono la condizione principale per poter condurre vittoriosamente le agitazioni e i movimenti di salario. Noi abbiamo sperimentato negli ultimi anni che non solo per le guerre tra i popoli, ma anche nelle lotte economiche calza magnificamente il detto di Montecucoli: «per la guerra occorre in primo luogo denaro, in secondo denaro, nel terzo denaro ancora». E in Germania è stato luminosamente provato che le leghe che hanno il più cospicuo patrimonio e che si trovano in condizioni finanziarie incomparabilmente migliori delle altre sono quelle che hanno introdotto il sussidio disoccupazione. Sono esse che si sono dimostrate più combattive e che hanno condotto a termini più fortunati movimenti di cassa.

Un altro argomento non trascurabile è che col sussidio disoccupazione è assai più facile conservare e mantenere il terreno conquistato; affermazione questa che è appoggiata tanto dalla logica che dai fatti. Le leghe lottano spesso per il riconoscimento di tariffe che assicurano il minimo di salario; ma questo riconoscimento sarà tanto più facile a conseguirsi quanto meno esisterà il pericolo che vi siano dei disoccupati i quali siano spinti dalla fame ad offrire agli imprenditori la loro forza di lavoro a qualunque prezzo. E certo che i tipografi tedeschi non sarebbero stati in grado di mantenere e far osservare la loro tariffa se non avessero contemporaneamente introdotto il sussidio disoccupazione.

Quanto poi al sacrificio finanziario, non è vero che l'attuazione del sussidio di cui ci stiamo occupando richieda dai soci il pagamento di quote inopportune ed elevate. Le Federazioni tedesche dei Lavoranti in Legno e in metallo hanno a tal uopo innalzato le loro quote settimanali di appena 7 pfennig e non ostante raggiunsero condizioni di cassa abbastanza favorevoli.

Prima di finire, una breve osservazione sui rapporti tra l'assicurazione contro la disoccupazione da parte delle leghe e quella da parte dello Stato.

È stato detto, quasi a titolo di rimprovero, che, colla introduzione del sussidio disoccupazione da parte delle leghe, lo Stato viene sgravato di uno dei suoi più importanti impegni, accollando sulle leghe una spesa che dovrebbe essere unicamente sostenuta dall'ente collettivo. Se non che questa osservazione implica la confusione di due concetti che vanno tenuti distinti.

La assicurazione contro la disoccupazione da parte delle leghe può venire giustamente apprezzata e giudicata solo quando è considerata sotto il punto di vista della lotta sindacale, colla quale il sussidio di Stato non ha nulla a che vedere.

Noi ci rivolgiamo ai nostri colleghi e diciamo loro: cercate di dimostrare tutto il vostro interesse per la questione del sussidio disoccupazione. Lo sviluppo storico ci ammaestra che questa forma di sussidio ha fatto percorrere un buon tratto di via al movimento operaio e che le lotte economiche si sono in tal modo svolte maggiormente a vantaggio della classe operaia.

Preoccupazioni teoriche e in linea di principio contro il sussidio disoccupazione non debbono sussistere dal punto di vista del movimento sindacale.

I risultati dell'attuazione del sussidio disoccupazione sono rappresentati dall'aumento nel numero dei soci, dalla diminuzione della loro fluttuazione, dal miglioramento delle condizioni finanziarie delle organizzazioni (miglioramento che porta ad una maggiore probabilità di vittoria in caso di lotta), dal mantenimento dei vantaggi conquistati colla propaganda e colle agitazioni. Queste ci sembrano ragioni sufficienti a indurre tutti i lavoratori organizzati a divenire fautori decisi del sussidio disoccupazione. Le leghe così si fortificheranno ed educheranno nelle loro file degli operai non solo desiderosi di migliorare le loro condizioni, ma pronti a rintuzzare qualsiasi tentativo diretto a snidare i vantaggi conquistati.

ABBONAMENTI

Milano. — Simoni Pietro 2.50, Messa Oreste 2.50, Gehl Rinaldo 2.50, Gallazzi Luigi 2.50, Parina Guglielmo 2.50, Ghezzi Ernesto 2.50, Calza Aristide 1.25. — *Rivista S. Michele*, De Marchi Giovanni 2.50. — *Figline di Prato*, Lega Calzoli 2.50. — *Genova*, Lega Modeli 2.50. — *Nepoli*, Antonio Mario 2.50. — *Torino*, Sezione Litografi 2.50. — *Camburzano*, Lega Muratori 2.50. — *Brescia*, Massari 2.50, Berther 2.50, Unione Cooperativa 2.50.

La teoria dei fatti.

A proposito dei Consorzi operai per gli infortuni sul lavoro.

In Brescia ottanta Associazioni operaie comprendenti diecimila soci hanno istituito il «Consorzio per l'assistenza degli operai negli infortuni sul lavoro». E tale istituzione, che in Brescia è un fatto compiuto, sta per sorgere in Milano, in Torino ed in altri centri industriali.

Noi siamo lieti del fervido interessamento dimostrato dalle organizzazioni nostre nel campo dell'assistenza operaia la quale rappresenta una delle nuove funzioni della resistenza. Siamo lieti perchè esso è la miglior prova della bontà della tattica così detta «riformista».

Che cosa è, infatti, questo agitarsi intorno ad uno dei problemi della legislazione e della protezione del lavoro, se non del «riformismo» in azione? Non abbiamo sempre sostenuto noi che il proletariato, anziché esaurirsi nella resistenza pura in cui fa consistere l'unica arma di rivendicazione, o seguire lontane chimere, o nutrire propositi di violenza — dovesse occuparsi giorno per giorno delle questioni che toccano i suoi vitali interessi, sia nel campo della mutualità e della cooperazione, che in quello della legislazione tributaria e sociale? Non abbiamo noi detto sempre che le riforme, anziché allentare il fine ultimo, lo avvicinano e lo realizzano ogni giorno più, poichè esse — mentre da una parte trasformano gradatamente gli ordinamenti sociali i quali non possono esser mutati dall'oggi al domani — servono dall'altra ad irrobustire ed elevare progressivamente il proletariato ed a renderlo sempre più capace alla gestione della Società?

E' questa la tattica dettata dal buon senso, imposta dalla realtà delle cose, voluta dai bisogni proletari e adottata in pratica anche da coloro che la combattono in teoria. Tale tattica, così detta «riformista» e che in fondo non è che la buona tattica socialista, dopo aver ricevuto duplice solenne sanzione nelle recenti assisi della resistenza e del partito socialista, ha avuta novella conferma nel convegno delle organizzazioni bresciane le quali hanno sostituito i fatti alle frasi.

Che cosa trattavasi di deliberare in questo Congresso? Trattavasi appunto di provvedere al modo di far rispettare una delle più bisattate leggi operaie: quella degli infortuni sul lavoro.

Oggi in barba alla legge si compiono le più sfacciate infrazioni, i più odiosi soprusi. E gli operai vittime di infortuni sul lavoro, su vittime anche di altri infortuni creati dai mille tranelli in cui sono inconsapevolmente tratti da ingorde Società assicuratrici.

Creare un organo che assista gli operai infortunati, che li difenda da ogni sorta di ingiustizie, che vigili la rigorosa osservanza della legge, che ne diffonda la conoscenza e ne propugni la riforma, che controlli infine l'applicazione di misure preventive: ecco una impellente necessità cui mirabilmente si provvede con l'istituzione dei Consorzi operai per gli infortuni sul lavoro.

In altri articoli si dirà degli scopi e del funzionamento del nuovo istituto, dei difetti della legge, delle violazioni che vengono commesse, delle norme che gli operai devono conoscere e seguire in caso di infortunio.

Oggi ci basta rilevare l'atto importante che le organizzazioni operaie compiono col dotare il proletariato di un organo di difesa e di protezione contro uno dei più dolorosi mali che tormentano la vita operaia: gli infortuni sul lavoro.

GIUSEPPE BERTOLI.

L'IMPORTANZA

dei Contratti Collettivi (tariffe) per gli Operai.

Sotto l'influenza dell'aumentata forza delle organizzazioni operaie, in questi ultimi anni si è fatto più che mai, nel campo dell'industria il movimento a favore dei contratti collettivi di lavoro.

Una tariffa per quanto apparentemente chiusa sotto condizioni economicamente sfavorevoli e per quanto sembri assicurare agli operai utili esigui ed insensibili, tuttavia ha questo vantaggio cospicuo ed innegabile, di porre un freno alle brame degli imprenditori di sfruttare congiunture sfavorevoli del mercato per comprimere i salari, creando in tal modo una stabilità che serve di sostrato e di gradino preliminare a tutti gli ulteriori lavori d'organizzazione.

E questa stabilità è cosa di ben grande momento di fronte anche a tutti quei vantaggi momentanei che possono essere attuati mediante un vittorioso e fortunato movimento di

salario. Come spesso infatti sono concessi in casi d'urgenza innalzamenti di mercede, che poi vanno perduti a un triste volgere d'affari. Come spesso divengono illusorie certe migliorate condizioni di lavoro ottenute con uno sciopero.

Gli imprenditori ricorrono a tutti gli espedienti, a tutte le gherminelle per riguardare il terreno perduto. Si conoscono casi in cui i principali si adattano a pagare come straordinaria la decima ora ad operai più vecchi per poi poter tranquillamente sfruttare per dieci ore al giorno i lavoratori nuovamente assunti.

Il contratto collettivo fissando fin dal principio un determinato *minimum* di salario, assicura all'operaio nel momento dell'assunzione in servizio un *minimum* di esistenza sotto il quale non si può andare. In altre parole, la tariffa non vale solo per le persone momentaneamente in servizio, ma bensì anche per coloro che potessero in seguito venire ingaggiati.

In tal guisa vien resa impossibile, o per lo meno estremamente difficile, qualsiasi riduzione di salario, la quale serve egregiamente agli imprenditori per condurre una concorrenza sleale e mortifera ai danni degli operai. Ma, malgrado che questa delimitazione del salario minimo sia, come abbiamo visto, importantissima, essa viene nullamente disconosciuta e sottovalutata dagli operai meglio remunerati. Il che è illogico e ingiusto. Giacchè solo colla fissazione del salario dei lavoratori meno qualificati è resa possibile un'equa valutazione della forza di lavoro degli operai più abili: senza questa misura fissa essi rischiano di ricever meno di quello che effettivamente valgono. In questo senso non si capisce perciò la contrarietà che appaiono alcuni operai più qualificati di fronte alla stipulazione di tariffe.

Le quali tariffe rappresentano poi la forma più elevata di contratto di lavoro, come quelle che offrono ai lavoratori la possibilità di far sentire al momento della stipulazione la forza delle loro organizzazioni e di porli in una condizione di relativa indipendenza. La grossa menzogna della completa libertà di contrattazione da parte dell'operaio non è del tutto eliminata, ma tuttavia si fa sentire assai meno la unilaterale pressione dell'imprenditore. Le parti sono messe quasi allo stesso livello nella conclusione del contratto.

Tutto ciò naturalmente presuppone una forte organizzazione, poichè l'esperienza ha dimostrato che soltanto le Leghe più potenti sono in grado di stipulare le tariffe più favorevoli e di rinnovarle anche vantaggiosamente quando esse devono essere rinnovate.

Per cui anche sotto questo riflesso non si potrà mai abbastanza raccomandare agli operai di sviluppare e rinsaldare le loro organizzazioni.

LA GIGANTESCA LOTTA DEI LAVORATORI DEL MARE

Tutti sanno in quali condizioni di servaggio siano sempre stati tenuti i lavoratori del mare. Ora che anche questi paria hanno compreso la forza dell'organizzazione e tentano di spezzare il giogo di una servitù obbroscosa, hanno contro di loro la muta compatta degli sfruttatori, i quali danno ancora una volta prova dei sentimenti civili ed umani che li animano, ed rispondono colla serrata alla richiesta di miglioramenti.

Spigliamo dall'organo della Federazione, *I Lavoratori del Mare*:

«Dopo la presentazione della lettera al comandante del piroscafo, nella quale era chiesto in termini fermi, ma cortesi, che la Compagnia desse, prima di partire, sicuro affidamento che i suoi dirigenti sarebbero venuti a trattative coi rappresentanti della Federazione Nazionale dei lavoratori del mare per discutere i desiderati che questi presentati, e dopo non avere avuto nessuna risposta, si rifiutarono di partire.

«Chiamati ad uno ad uno, quei bravi lavoratori risposero alle intimidazioni dei superiori un *no* secco, deciso e dignitoso, che a qualcuno fu fatto replicare, forse perchè pareva strana quella fermezza in uomini che sino a ieri si erano assoggettati alla più cieca e puerile obbedienza.

«Il fatto provocò l'allarme generale. «La Federazione dei lavoratori del mare, conscia dei suoi doveri e delle sue responsabilità, guardò serenamente in faccia alla situazione e si limitò a mettersi sulla via. La Federazione degli Armatori perdettero la bussola e si andò a cacciare stupidamente nelle scabrose scogliere della serrata».

La sfida è stata raccolta. La solidarietà nazionale ed internazionale della gente di mare è completa.

Il proletariato organizzato d'Italia circondi i marinai di tutta la sua simpatia, e la traccata degli armatori sarà sfamata per sempre.

A GENOVA.

Da Genova, 18:

Lo scoppio generale ieri proclamato dal Comitato di agitazione e dalla Commissione Esecutiva della Federazione dei lavoratori del mare è pienamente riuscito.

Nessun piroscafo è oggi partito dal nostro porto.

«Cedendo alle pressioni degli armatori, la Capitaneria del porto ha denunciato all'autorità giudiziaria gli equipaggi del *Baldino* e del *Paragone*, sotto l'imputazione dell'art. 229 del C. M. M.

Giovanni Zampiera, segretario della Federazione dei lavoratori del mare, ha fatto appello a tutte le organizzazioni economiche e politiche proletarie per la loro solidarietà nel momento ormai decisivo della lotta.

Da Amburgo il Segretario della Federazione Internazionale ha telegrafato: « Siamo al vostro fianco nella battaglia. Tutto fu disposto per la vostra vittoria ».

Il Segretario della Federazione dei Lavoratori ha telegrafato: « La Federazione dei lavoratori del mare di Francia saluta i compagni italiani augurando completa vittoria sui loro sfruttatori. Evviva la solidarietà internazionale ».

Da Palermo, da Napoli, da Brindisi, da Ancona, Livorno, dall'Elba, da Civitavecchia, da Venezia, ecc., giungono notizie che quei lavoratori del mare hanno ovunque proclamato lo sciopero e la più completa solidarietà regna fra loro, malgrado che qualche emissario segreto degli armatori tenti reclutare krumiri.

Resistete!

A migliaia di copie, per tutte le città marittime d'Italia, venne distribuito il seguente annello:

« Ai lavoratori del mare.

« Ciò che l'ostinazione ingiusta quanto inspiegabile degli armatori lasciava prevedere è avvenuto.

« Lo sciopero generale degli equipaggi di bassa forza della marina mercantile italiana è stato proclamato! »

« Quando le vie della ragione sono chiuse, è pur giovevole arrivare allo scopo per le vie dei fatti, e se ciò è una fatalità dolorosa, tutta la responsabilità deve riversarsi su coloro che, con una condotta degna del più torbido medio evo l'hanno provocata.

« Bassissime civilmente: ci fu villanamente risposto col silenzio sprezzante e con la brutale serrata. Sforzoremo l'inverso: ciò è necessario, e ciò è anche logico.

« Armiamoci dunque, o compagni, della più potente leva che la coscienza nostra ci addita, che la necessità ci impone: **La resistenza.** »

« Con quest'arma civile di lotta avanziamoci compatti, fiduciosi e sereni contro il formidabile ridotto del capitalismo marittimo, che in questi giorni ha dimostrato quanto sia disposto a scagliare sino all'ultima delle sue frecce avvelenate contro l'Organizzazione nostra, per scomparirla e distruggerla, poiché questo è il suo scopo principale.

« Al formidabile cumulo di lo che potenze voi avete da opporre le fede nella giustizia della vostra causa, l'unione delle vostre coscienze e lo spirito di sacrificio, e con queste armi vincerete, se un momento di debolezza non ve le toglierà di mano.

« Lavoratori del mare,

« Il momento è di una gravità eccezionale; ma sono appunto questi momenti storici in cui appare il valore degli individui e delle masse che essi compongono.

« Voi oggi lottate per l'imprescindibile diritto che ha ogni essere umano: **L'esistenza.** »

« Voi lottate ancora per un altro diritto, la cui importanza è tanto grande quanto quella del diritto all'esistenza: **Il vostro elevamento morale.** »

« Vi lottate infine per il diritto di essere uniti per essere forti, diritto indispensabile per combattere il passato e conquistare l'avvenire.

« E dunque per voi, più che una necessità, un dovere qui lo che oggi la situazione vi impone: **La resistenza!** »

« Resistete senza affievolire in voi la fede che vi ha animati sino ad ora, resistete senza intepidire l'entusiasmo che vi riscalda; resistete sempre, sino al sacrificio, se occorre, perché in fondo ai vostri dolori, alle vostre miserie, ai vostri sforzi, sorride la vittoria, la quale vi compenserà e degnamente coronerà le vostre fatiche.

« Baldi, sereni e forti, unitevi intorno al vessillo della vostra organizzazione in un solo pensiero, in una volontà sola: **Resistere e vincere.** »

« Genova, 18 dicembre 1906. »

« Il Comitato Centrale. »

L'emigrazione dei fornai del Friuli

Nel numero precedente ho accennato come il Segretario della Emigrazione di Udine intendeva lenire lo sfruttamento ond'è oppressa la disgraziata classe degli operai fornai. Ed accennai ad un mezzo che alcuni chiamerebbero diretto, quello d'organizzare una cooperativa di lavoro tra quegli operai.

È ovvio però che un tale rimedio non può essere applicato su larga scala; urge dunque provvedere con speciali norme legislative alla tutela degli interessi degli operai fornai.

Costoro rimangono vittime per lo più per tre lacune della nostra legislazione, e cioè per la mancanza di norme che stabiliscano l'obbligatorietà di un contratto di lavoro scritto, l'abolizione della caparra, l'applicazione per l'emigrazione con enfiteusi di quanto è sancito nell'articolo 29 della vigente legge sull'emigrazione, richiedente speciali cautele e garanzie a chi recluta operai per occuparli all'estero, domandante all'uopo una congrua cauzione, che oggi è in vigore soltanto per l'emigrazione transoceanica.

La obbligatorietà del contratto di lavoro scritto è imposta da molteplici e svariate ragioni. Attualmente il contratto di lavoro è stretto alla buona in qualche osteria del villaggio, spesso senza testimoni. Non v'è dunque da meravigliarsi se dopo la stagione del lavoro sorgano controversie tra imprenditore ed operai, nelle quali quest'ultimo ha quasi sempre la peggio. Qualora la legge rendesse obbligatorio il contratto di lavoro scritto, gran parte delle controversie sarebbero eliminate,

e quelle che egualmente insorgessero sarebbero risolte con maggiore facilità di quel che oggi si possa.

L'abolizione della caparra è richiesta da ragioni morali ed economiche insieme. Scaricando la mano d'opera, gli imprenditori, onde essere certi che avranno un certo numero di operai a loro disposizione, concedono molti mesi prima della stagione del lavoro delle anticipazioni sul salario. Queste anticipazioni, che dieci anni fa non oltrepassavano le venti lire, oggi — causa la spietata concorrenza tra imprenditori — sono salite a cifre rappresentative due o tre mesi di salario normale. Occorre notare che la caparra è concessa quasi sempre prima che tra imprenditore ed operaio vengano stabiliti, sia pure verbalmente, i patti di lavoro; di modo che all'inizio della stagione, quando si chiariscono le condizioni del salario, dell'orario, ecc., ecc., l'operaio si trova avinto all'imprudenza della caparra già ricevuta ed è costretto a passare sotto le sue forche caudine.

Ma v'è anche il rovescio della medaglia: certi operai hanno l'abitudine di prendere la caparra da due o tre imprenditori, e poi di non recarsi al lavoro da nessuno di essi. Quest'uso è purtroppo diffuso tra gli operai fornai, tanto che un imprenditore mediocre non segna mai meno nel suo bilancio di 300 o 400 lire di perdita all'anno in caparra concessa ad operai infedeli.

Per questo fatto non sono mancate varie condanne per truffa da parte del Tribunale di Udine; ma il rigoroso esempio a nulla è giovato. È dunque dovere del legislatore intervenire.

Ma la radice del male sta nel fatto della completa assenza di garanzie per chi si mette a fare l'imprenditore. Oggi un operaio che abbia un po' d'audacia può impacciarsi ad imprenditore di fornai, condurre gente all'estero, iniziare i lavori, e qualora gli affari volgeranno al peggio, fuggiremo con il denaro della cassa, abbandonando in paese straniero, sprovvisti di mezzi, quei quaranta o cinquanta operai che ebbero l'ingenuità di seguirlo. Questo che io racconto è un episodio pur troppo frequente della emigrazione degli operai fornai.

Ma v'è ancora di peggio: questi pseudo imprenditori, appunto perché non han niente da perdere e son pronti a qualsiasi canaglia, ribassano in modo straordinario il prezzo di produzione dei materiali laterizi, in modo che in Germania ed in Austria da 14-16 corone o marchi al mille si è discesi a 8-10. È superfluo dire quali effetti risentano gli operai da simile concorrenza.

Occorre dunque l'intervento della legge, che diminuisca la concorrenza tra gli imprenditori, eliminando tra di essi gli incapaci ed i disonesti.

Prima di chiudere quest'articolo voglio far constatare che quanto io dico più sopra è stato prognosticato da molti e recenti congressi degli emigranti di questa provincia e dal primo congresso nazionale per la difesa dell'emigrazione temporanea, nonché dalla Società Imprenditori di fornai all'estero.

Valga questo fatto a rendere chiara, ai nostri compagni in Parlamento e nell'Ufficio del Lavoro la visione dell'utilità, della necessità anzi delle riforme proposte, anche le tengano presenti nell'imminente discussione sulle modificazioni alla legge sull'emigrazione.

Udine, 11 dicembre 1906.

GIULIO BUGGELLI.

MOVIMENTO AGRICOLO

Congresso Nazionale dei Lavoratori delle Risale - Pavia.

Questo Congresso ha assunto una notevole importanza, ed ha suscitato un vivo interesse nella cittadinanza perchè ha avuto seguito quello tenuto dai riscoltori in questa città e nella medesima sala del Consiglio Provinciale.

Aderirono parecchi Comuni delle zone risicole d'Italia e mandarono i loro rappresentanti i Comuni di Molinella, Medicina, Baricella, Crevalcore, Castelfranco, Guastalla, Gualtieri, Concordia.

Aderirono 180 Leghe e parteciparono al Congresso 92 rappresentanti per un complessivo numero di 60 mila lavoratori delle risale d'Italia.

Il Congresso fu inaugurato con brevi discorsi del Sindaco, dell'on. Montemurri e di Argentina Altobelli, indi si discusse animatamente, intervenendo l'ordine del giorno stabilito, sui temi: Contratti per i lavori di risale, abbinando all'argomento — Ufficio di collocamento per i mondari locali ed immigrati — Rapporti fra lavoratori locali ed immigrati.

Cugnolo della Federazione di Vercelli espose la situazione dei lavoratori organizzati, di fronte alle ostinate resistenze dei riscoltori, i quali, forti dell'enorme corrente dei lavoratori forestieri, di cui dispongono, disdegnano di trattare le tariffe presentate dai lavoratori locali e li lasciano in preda alla disoccupazione per dare le preferenze ai forestieri che si fanno pagare meno e lavorano 11 e 12 ore mentre i lavoratori locali non vogliono lavorare più di 8 ore.

Fa una critica acerba contro Giolitti, che lasciandosi raggirare dai risi oltrici, abolì il regolamento Cantelli, che se può essere criticato nelle sue essenze, di fronte agli ultimi risultati della scienza, era tuttavia una difesa per le povere mondine perchè limitava l'orario gravoso che l'umanità dei proprietari vuole imporre. Insiste nel concetto che il lavoro di risale non sia superiore alle 8 ore e fa un appello alle organizzazioni che hanno lavoratori che emigrano nel Vercellese e nella Molinella, perchè con un'attiva propaganda impediscano alle organizzazioni di recarsi a danneggiare la loro lotta che è lotta comune per tutti i lavoratori di risale.

La Federazione di Mortara si associa ai concetti di Cugnolo.

La Federazione di Reggio Emilia parla per spiegare e giustificare l'emigrazione delle mondine reggiane nel Vercellese e nella Molinella.

Pur troppo il motivo che trascina anche le organizzate ad accorrere ove vi è possibilità di guadagno è sempre lo stesso: la disoccupazione e la miseria. Nonostante che il salario sia minimo, l'orario gravoso, le povere mondine si recano nella Molinella e nel Vercellese a guadagnare le 40 o 50 lire colle quali pagare l'affitto.

Le reggiane come le bognessi hanno però sempre dimostrato solidarietà alle operaie locali, ed egli s'impegna di dare tutta la sua opera di propaganda per impedire che esse emigrino quest'anno se veramente debbono essere di danno alla lotta dei lavoratori del luogo.

Altobelli molto opportunamente rileva che le mondine che emigrano nelle risale sono 50 mila e di queste solo 5 mila sono organizzate. Occorre provvedere alla propaganda delle 45 mila disorganizzate.

Zaninoni parla delle tariffe della risale nel Bolognese e la lotta che i lavoratori sostengono per non piegarsi alle imposizioni dei proprietari.

Gioacchino, un risaiuolo autentico, del Vercellese, fa appello alla solidarietà di tutte le organizzazioni e di tutti i lavoratori.

Parecchi altri Congressisti intervengono sull'argomento e viene votato il seguente ordine del giorno Storchi:

« Il Congresso afferma la necessità che i contratti di lavoro da eseguirsi in risale nella prossima campagna debbano essere preparati e stabiliti in tempo debito dalle organizzazioni operaie locali; riconosce che uno dei maggiori ostacoli all'attuazione dei disegni delle organizzazioni consiste nelle masse krumire recalcanti periodicamente nelle zone risicole senz'altra guida che il miraggio del misero guadagno; impegna tutte le Leghe e Federazioni di contadini a disciplinare le correnti emigratorie nei luoghi di coltivazione risicola perchè: 1° Le squadre emigranti si sottraggano alla speculazione del caporalato servendosi degli uffici di collocamento in base alle tariffe stabilite dalle organizzazioni locali; 2° Le squadre di risaiolo emigratorie dovranno procedere d'accordo con le Leghe e le Federazioni dei luoghi d'immigrazione; 3° Tali squadre dovranno uniformarsi alle tariffe ed agli orari stabiliti dalle organizzazioni locali. Una Commissione di cinque membri composta dai rappresentanti delle Federazioni di Mortara, Novara e Vercelli, della Federazione Nazionale dei contadini e della Confederazione del Lavoro, assisterà l'opera delle organizzazioni locali, onde rendere più compatta l'azione di tutte le organizzazioni interessate nel caso di conflitti contro i conduttori di risale.

« Alle Leghe e Federazioni locali è fatto obbligo di intensificare la propaganda nei paesi più disorganizzati; alla Federazione Nazionale dei contadini e Confederazione del Lavoro è affidato l'impegno della propaganda nelle zone infestate dal krumiraggio.

« Il Congresso poi, dinanzi alla ostinata ed aggressiva compattezza dei proprietari e conduttori di risale minaccianti perfino l'abbandono delle culture per spirito di rappresaglia verso la classe lavoratrice,

proclama la immutata ed immutabile solidarietà del proletariato risicola d'ogni paese ».

Viene poi deferito ad una Commissione di prendere accordi per effettuare un programma d'azione per i rapporti di solidarietà fra le organizzazioni e per un'energica propaganda nei luoghi dove emigrano le mondine disorganizzate.

Interessantissima è stata la relazione del compagno dott. Gagliardi. Egli che da vent'anni esercita la professione di medico a Molinella, e che quindi ha una ricchissima

esperienza, ha dato smentita ampia e efficace alle asserzioni fatte nell'ultimo Congresso dei proprietari delle risale.

Rimandando assolutamente imparzialmente, attenedosi ai soli dati e cifre, egli dimostrò come il lavoro nelle risale esercita un'influenza nefastissima alla salute dei lavoratori ed in specie alle lavoratrici, citando moltissimi casi di malattie agli organi genitali, di febbre, di alterazioni e coliche uterine, dimostrando come — contrariamente a ciò che si volle dimostrare nel suddetto Congresso dei proprietari delle risale — la malaria è strettamente connessa al lavoro nelle risale.

Risultò evidente dalla esposizione del dottore Gagliardi come la legge sulla igiene delle risale debba intervenire assolutamente per lenire almeno in parte le condizioni micide alla cui lavoratrici sono sottoposte durante la monda e la mietitura del riso.

Sul medesimo argomento pronunciò un denso ed eloquente discorso il compagno Mazzoni; opponendo cifre a cifre, argomenti ad argomenti egli dimostra come la statistica elaborata dal prof. Soglio e presentata al Congresso dei proprietari delle risale sia fallace nelle sue conclusioni.

Non è vero, come asserisce il prof. Soglio, che le risale aumentano di peso: la scienza dimostra a luce meridiana che il lavoro nelle risale fa sì che inevitabilmente le risaiuole diminuiscano di peso, ch'esse sono soggette a malattie provenienti dalle condizioni igieniche in cui lavorano, dalla posizione che il loro organismo occupa durante il lavoro, che la malaria è conseguenza fatale e evidente delle risale.

Tutto ciò Mazzoni lo provò con cifre e dati che i compagni troveranno sull'Avanti. Egli con parole coraggiose rimproverò ai proprietari delle risale ed ai medici, i quali, nonostante la strage che le risale fanno nelle file delle lavoratrici, osano affermare che la risicola non fa sì che nuoccia alla salute delle risaiuole, la loro parzialità interessata. Parzialità interessata che arriva persino a falsare la realtà stessa delle cose, che non impedisce però che i lavoratori, forti del proprio diritto, sappiano, portando l'eco fedele della loro vita o delle loro sofferenze, difendere la loro salute e la loro dignità contro i capitalisti ed i loro alleati.

Mazzoni, applauditissimo, legge la risposta del prof. Perracino, il quale, interpellato in merito, sostiene — basandosi sulle ampie sue cognizioni sui lavori importantissimi da lui fatte sulle risale — che il lavoro nelle risale è assolutamente dannoso alla salute dei lavoratori e che è imperioso l'intervento della legge per porre argine ad uno sfruttamento sì inumano e micidiale di intere generazioni proletarie.

Presenta quindi il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso fa voti che la Società Amatoriana — come completamento al suo lavoro d'inchiesta sulla mondanità del riso — sottoponga allo studio di scienziati specialisti la questione del rapporto fra igiene e lavoro della monda al fine di stabilire esattamente con ricerche statistiche diligenti e complete l'influenza di detto lavoro sulla salute dei lavoratori ».

Versani illustra il progetto di legge per il lavoro delle risale compilato dall'Ufficio del Lavoro, modificando però l'orario da 9 ad 8 ore, e ribatte il concetto della necessità di una tutela legislativa che disciplini il lavoro insalubre della risale.

Il Congresso approva le considerazioni del relatore, indi si scioglie con un efficace e vibrato discorso di Montemurri.

Alla sera l'Amministrazione comunale democratica ha offerto una banchetta ai congressisti nella Sede municipale.

Il sindaco ha portato un cordiale saluto ai congressisti in nome del Comune auspicando il miglioramento dei lavoratori della terra.

Ha risposto al saluto Argentina Altobelli, ringraziando a nome dei congressisti ed augurando che le Amministrazioni democratiche ricordino e cooperino alle lotte che il Socialismo combatte per i diritti dei lavoratori.

Importante!

La Commissione nominata dal Congresso ha deliberato:

« Che sia compilato un foglietto volante ed un manifesto da diramare nei luoghi da dove annualmente emigrano le mondine, per fare un caldo appello di non combinare contratti cogli incettatori fino a che le organizzazioni del luogo non abbiano combinato la tariffa, di richiamare la vigilanza di tutte

le Leghe e dei Circoli socialisti per impedire il reclutamento delle mondine e perchè sia fatta propaganda di solidarietà; di rivolgersi alla Direzione del Partito ed alla Confederazione del Lavoro perchè dia aiuto di propaganda, ed ai giornali socialisti perchè diffondano coi loro giornali tutto ciò che riguarda la lotta di resistenza che sarà compiuta nel Vercellese e nella Molinella contro il krumiraggio ».

MOVIMENTO COOPERATIVO

Provvedimenti per le Cooperative.

Telefonano da Roma al Tempo:

(m. c.). — L'on. Giannuccio ha disposto che si inizino studi e ricerche per accertare i risultati pratici che ha avuto l'attuazione delle leggi per gli appalti di lavori pubblici a Cooperative di produzione e lavoro. Egli avrebbe in animo di proporre quei nuovi provvedimenti legislativi che apparissero necessari in seguito all'inchiesta, tenendo conto anche dei desiderati più volte espressi dalle organizzazioni cooperative.

E noto che quando, nel 1897, una prima legge autorizzò a concedere alle Cooperative appalti a trattativa privata fino a 100 mila lire, non esistevano ancora in Italia in numero notevole le Società cooperative di produzione e lavoro: si trattava per lo più di iniziative sperimentali. L'esperimento riuscì benissimo come constatarono più volte le relazioni ministeriali e specialmente l'on. Luzzatti dichiarò in varie occasioni alla Camera. Successivamente fu tolto il limite delle 100 mila lire portando al doppio la cifra degli appalti da potersi accordare alle cooperative. Lo sviluppo che queste presero nel paese fu notevolissimo ed ormai in parecchie regioni dell'Italia i lavori pubblici specialmente dei Comuni e delle Provincie sono affidati del tutto a Cooperative di lavoro.

Anche di recente i Congressi della Cooperazione hanno chiesto che le disposizioni vigenti si vengano modificando accordando facilitazioni per procurare i crediti necessari mediante lo sconto della rate di pagamento dovute dalle amministrazioni appaltanti.

I voti dei congressi troveranno certamente riscontro nei risultati della inchiesta.

Il numero unico dell'Unione Cooperativa di Padova.

Abbiamo ricevuto copia del bellissimo numero unico, pubblicato dagli amici di Padova in occasione dell'inaugurazione dei magazzini della loro Unione Cooperativa.

È riuscito ottimamente anche nella parte tipografica per cui va data lode alla Tipografia Cooperativa che l'ha stampato.

Contiene interessantissimi scritti di Luzzatti, Maffi, Buffoli, Alvisio, Marin, Castelli, Wolkenberg, Cattaneo, Zerbolio, De Andreis, Nofri, Samoggia, ecc.

Anche questo numero unico ha contribuito a rendere più interessante e più bella la simpatica festa che ha mostrato in tutta la sua evidenza a quale potenza sia assunta a Padova la cooperazione.

La festa degli addetti alle Cooperative Milanesi.

Sabato, 8 u. s., la Lega degli addetti alle Cooperative di Milano inaugurava solennemente i suoi nuovi locali di via Maddalena, 17.

Da numerosi convenuti al simpatico convegno dopo un discorso d'occasione, del segretario «ig. Roda III», veniva offerto un vermouth ai onori.

Dal programma largamente esposto dal socio Roda III poté ognuno ravvisare gli ottimi intendimenti e la bontà dell'iniziativa di questa Lega che fra gli altri doveri proposti si è imposto quello di aiutare i soci coll'istituzione di una Cassa contro la disoccupazione e di un Ufficio di collocamento.

La festa veramente geniale terminava la sera con un banchetto al ristorante Belgrado in piazza S. Stefano, dove il rappresentante della Lega rag. Malanchini portava il saluto della Cooperazione Italiana e ravvivava con vibrato parole i sentimenti di solidarietà e di aiuto reciproco che devono coesistere tra i soci.

Per l'occasione venne stampato un ottimo numero unico di propaganda.

CRONACA CITTÀ ITALIANE

Movimento Operaio Romano.

La sconfitta dei tranvieri - La vittoria degli stagnari - La vittoria dei pastai e mignai degli stabilimenti Pantanella - L'Ufficio municipale del Lavoro - I fabbri si agitano - La festa alla Casa del Popolo.

ROMA (ca ira) — Il disastro dello sciopero tranviario ha assunto proporzioni maggiori di quanto era prevedibile; tanto prevedibile che la Camera del Lavoro — che ne dicono i poliziotti comandati a vergare il crucifisso sugli organi della forza locale — ebbe fin dall'inizio a sconsigliare lo sciopero ed imporsi per evitare il disastro. Il prudente, saggio consiglio della Camera del Lavoro consigliava i tranvieri a recedere dalla presa deliberazione, non fu accettato. La massa collettivamente bruciava d'entusiasmo e... di vino dei castelli, riaffermava nel secondo co-

